



Da Saddam in poi

Le responsabilità dell'Occidente

Un editoriale di Sergio Romano su "il Corriere della Sera" di mercoledì scorso cerca di mettere un po' d'ordine su una materia delicata quale le responsabilità ed i ruoli dell'Occidente nel corso del nuovo secolo. L'ambasciatore è rimasto come noi costernato dalle parole di Blair sulla guerra in Iraq. Non tanto per le scuse sulle armi di distruzione di massa, che non c'erano, quanto per le affermazioni sulla nascita dell'Is, causata secondo l'ex premier britannico dalla destabilizzazione di Saddam. Romano ha ricordato che l'Islam vive una guerra intestina da prima della caduta del regime iracheno e probabilmente, il Saddam che non solidarizza con gli americani dopo l'11 settembre, anzi sceglie di provocarli, cercava di strumentalizzare proprio quella situazione di conflitto. Dalle colonne di questo giornale non abbiamo mai scritto che si dovessero temere le armi di distruzioni di massa di Saddam, che nessuno sapeva se c'erano o non c'erano. Abbiamo invece sostenuto che non si potesse correre quel rischio e che soprattutto non si potesse accettare l'idea di uno Stato indipendente e gerarchizzato come quello iracheno libero di allearsi in prospettiva con il terrorismo integralista dopo essere stato il bastione del terrorismo palestinese di Arafat e compagni per decenni. Il Pri ha sostenuto le ragioni della guerra preventiva della presidenza Bush e non se ne pente affatto. Se dovessimo aprire una pagina di autocritica dovremmo farlo sull'idea di democratizzazione delle masse arabe. Democratizzazione che in quelle Regioni coincide principalmente con il potere agli ulema, non certo al popolo. Crediamo comunque che abbia ragione Romano e non Donald Trump, ovvero che il mondo fosse migliore con Saddam e Gheddafi al potere anche se il colonnello dopo l'11 settembre cambiò completamente natura delle sue relazioni internazionali. Lo stesso vale per Assad che gli americani hanno tollerato a lungo per le stesse ragioni di Gheddafi e come Gheddafi, hanno poi abbandonato. L'Occidente ha una sua responsabilità precisa nell'evoluzione politica del medio oriente. Ce l'ha per l'epoca coloniale, e per gli interventi successivi, come anche per i non interventi, per l'illusione che distogliendo ogni suo sguardo le cose andassero avanti tranquillamente. L'America, ad esempio, dopo l'intervento nel Golfo ha sbagliato a pensare di poter rimuovere quanto è successo, *Segue a Pagina 4*

1922: due Congressi Pri in un solo anno



*XV Congresso Pri, 22/25 aprile 1922 Trieste.
Dall'archivio personale di Francesco Nucara.*

Pubblichiamo due foto originali che ritraggono dei momenti degli storici Congressi Repubblicani del 1922.

L'amico Francesco Nucara le ha recuperate dal suo archivio personale per offrire una testimonianza grafica ai lettori della Voce.



*XVI Congresso Pri, 16/18 dicembre 1922 Roma.
Dall'archivio personale di Francesco Nucara.*

Marino resta

Il conflitto istituzionale

Come abbiamo scritto ieri, il sindaco Marino non ha nessuna intenzione di dimettersi davvero. La folla riunita al Campidoglio è stata l'avvisaglia di quanto preparava e nelle prossime ore Marino è pronto al colpo di scena. Nonostante che il suo partito gli abbia dato il benservito egli ritiene di poter ancora valutare la possibilità di restare in sella. La ragione è semplice, lui è stato eletto per cinque anni dai romani, gli stessi che guardano al Pd come ad un peso. Renzi ha poche armi a riguardo. È presidente del Consiglio senza essere passato per quella prova elettorale che invece Marino ha superato nelle comunali. Per quanto la legge può portare il sindaco davanti ad un voto di sfiducia dell'aula, Marino non sembra preoccuparsene. Il peso dell'investitura diretta gli consente di accarezzare una simile forzatura. Se mai avvenisse sarebbe un dramma per la vita della città. Praticamente avremmo un sindaco barricato in Campidoglio contro il suo consiglio comunale e cosa più grave una crisi istituzionale che riguarda il governo. Non si possono avere tre diversi sistemi elettorali, per comuni, Regioni, Parlamento, senza pagare poi un fio. Anche questo aspetto sarebbe stato opportuno tenere presente nel momento nel quale si metteva in questione la legge elettorale e la riforma della Costituzione: l'omogeneità delle cariche elettive a tutti i livelli. Possiamo anche ricordare l'importanza di fare squadra, di contare su un'articolazione della rappresentanza e quant'altro, ma al dunque tutte la legge elettorale del comune ci dice il contrario, ovvero di un accentramento del potere nelle mani di un uomo solo, il quale, nel caso di Marino, ritiene di poter fare come gli pare, indipendentemente dal suo stesso partito e dal parere di un governo presieduto dal suo stesso segretario. Il sistema nel suo complesso è ibrido. Designa un vertice scelto dai cittadini per Regioni, Province e Comuni ed evita l'elezione diretta del capo del governo, che è solo scelto dalle Camere, domani da una soltanto. Con due metodi diversi di elezione avevamo presagito problemi anche nei rapporti fra la vecchia Camera ed il nuovo Senato. A maggior ragione questi problemi iniziano a maturare sul fronte del Comune e del Governo nazionale e non si ancora ha nessuna idea di come risolverli.

Un Peron in Campidoglio

Se c'è un cosa certa scordatevi che Marino voglia fare la fine del "marziano" di Flaiano, quello passato il momento di curiosità finiva nel dimenticatoio e messo alla berlina. Marino non ci pensa proprio, lui darà battaglia e trova subito chi lo prende sul serio vedi Sel. Quelli che vedono ogni possibile schiaffo al Pd come un'occasione sono lì a chiedergli di fare presto, di decidere di presentarsi in aula e in base e sarà pure che i margini sono molto ristretti ma cacciagli Esposito, fai un nuovo assessore e si ricomincia volentieri. E per Marino questa è una vera manna, lui che le dimissioni vuole ritirarle e farla vedere al suo partito che cosa è capace di fare. La prima mossa è stata quella del bagno di folla. "Daje", urlavano che quasi credeva che lo volessero ap-



pendere al cavallo di Marco Aurelio ed invece, no che lo vogliono rimettere sopra al posto dell'imperatore. "Daje più forte", vai a capire quando mai gli avrebbe dato, magari al ristorante, ma non importa. Importa che lui il sindaco non li deluderà, Come? Non si sa ma quando hanno raggiunto Esposito per dire che quello vorrebbe andare avanti, il senatore ha sbiancato. Deve aver perso la trebisonda, chiunque altro starebbe a nascondersi e quello raduna i suoi sostenitori. Un Che Guevara de noaltri, o meglio un Peron del Campidoglio.

Muoia Sansone con tutti i filistei

Intanto oramai i canali con il Pd e con palazzo Chigi sono interrotti da giorni, quanto ad un qualche chiarimento con il premier Matteo Renzi non se ne parla proprio. Fra l'altro c'è chi teme che su Marino da un momento all'altro piombi un'accusa di peculato. Ma il sindaco vive in un mondo tutto suo, quello dove il papa lo invita a seguirlo passo passo. Vieni meco Marino senza di te mi sento perso, sono solo il santo padre, tu sei il sindaco e pure un chirurgo di fama internazionale. Dove potremmo andare in vacanza a Natale. Bisogna portare subito la crisi in consiglio comunale si prenderebbe a costo di dover fronteggiare le dimissioni collettive del consiglio in consiglio pur di toglierselo dai piedi. Allora muoia Sansone con tutti i filistei, Pd, Lista Marchini, Fratelli d'Italia, Ncd, Forza Italia. Una strage. Tanto che al momento l'aula ancora non è stata convocata. I numeri non ci sono più. Ma lui l'ha votato la città deve rispondere ai cittadini, quelli che si radunano sotto il comune vanno benissimo, soprattutto se sono i suoi afezionados, quelli che non si sognano proprio di fargli i conti in tasca. Marino è lì offre il suo petto ad immagine di vittima del potere dei partiti, che poi si ridurrebbe al suo. Ma il suo partito non è commissariato, sospettato, infiltrato? Non è forse la sua "ridiscesa in campo" la speranza. Guardatemi, io non ho nulla a che fare con il sistema partitico tradizionale, e caspita se ha ragione. Che poi sia meglio di quello un altro paio di maniche.

Confusione amministrativa

Un tipo riflessivo come Fabrizio Barca non è che mostri molti dubbi su quale sbocco dovrebbe avere la crisi in Campidoglio. Non si può aggiungere alla confusione amministrativa che ha condotto alle dimissioni altra confusione amministrativa. Per cui che Marino farebbe bene a piantarla lì, non può continuare senza la fiducia del proprio partito e senza una maggioranza all'interno dell'Assemblea capitolina. Manco può vantare di aver combattuto Mafia capitale. Al contrario, il sindaco ha ritenuto di annunciare le proprie dimissioni per la consapevolezza di aver commesso un errore, che rischiava di mettere a repentaglio i risultati conseguiti dalla sua stessa giunta. Ma qui il discorso si complica ed il terreno diventa scivoloso, perché insomma, se ci sono dei risultati, perché disconoscerli annullando questa esperienza? Piuttosto è stato il partito che si deve ristrutturare la macchina che ha rallentato il processo di rinnovamento. Che se poteva sapere Marino di quanto fosse corrotta la macchina amministrativa? E Odevaine, ma che lo ha spinto lui un tipo simile? Nemmeno sapeva che faccia avesse. Adesso sono tutti bravi a dar consigli, guarda persino Rutelli che si mette in ghirgieri a dire la sua. Pensate voi cento persone per rimettere a posto Roma, quando lui ne aveva scelta una sola, Lusi, che è tanto non si sia portato via pure i sanpietrini. E poi Rutelli che vuole? Non ha perso contro Alemanno? Che razza di figura, lui Alemanno lo ha sconfitto e Buzzi, che glielo ha tirato sui piedi dicendogli che era un grande cooperatore? Il partito, è il partito la causa di tutto. Ricominciamo da Marino l'unica persona per bene, come fare a non capirlo.

Eroismo democristiano

Provate ad immaginare la vita di un giovane di buone speranze che in pieno '68 si iscrive alla democrazia cristiana. Ci voleva coraggio a farlo anche se magari in una città come Modena, dove in quegli anni di rivolta studentesca ed operaia il più a destra era l'iscritto medio del Pci, un giovane democristiano ha la carriera spianata. Ma pensate agli sfottò dei compagni. Povero Giovanardi diventare consigliere comunale era davvero una consolazione minima, con la sua generazione impegnata ad inneggiare ad Ho ci min e lui chino sui testi di Don Sturzo. Tanta fatica gli vale una candidatura al consiglio regionale e visto che viene eletto ed insomma anche i democristiani erano sensibili al rinnovamento eccolo capogruppo nel Consiglio regionale dell'Emilia Romagna. Diciamo che a quel punto era fatto. Un briciolo di dedizione in più, fai la trafilata fino in fondo e finalmente, il suo momento, l'elezione alla Camera dei deputati. Più di vent'anni a tirare la carretta con un cesto povero di soddisfazioni nella Regione più rossa d'Italia, ma oramai il peggio è passato a quarant'anni sei a Roma a Montecitorio, magari tra poco ti ritrovi ministro, ed invece? Inizia tangenti la Dc finisce nel tritacarne, ti salvi solo perché davvero nessuno sa chi caspita sei. Ma te la notte te lo dici che hai scelto il cavallo vincente a corsa finita che già pensano a farti ritirare. È qui che Giovanardi mostrò tutta la sua tempra da combattente, con il cavolo che pensava di chiudere con la politica, di nuovo in posta rocambolescamente. Ccd, Udc, qualsiasi cosa anche l'accordo con Silvio Berlusconi, il diavolo in persona pur di non ritrovarsi rispedito a Modena con tante grazie. E caspita se ha dimostrato di valere.

Uomo contro

Cosa volete che sia per uno come Carlo Giovanardi sopravvissuto alla fine della Dc di Andreotti e Forlani, lasciare il Nuovo Centrodestra di Alfano. Nemmeno gli si scompone un capello nel prender atto del fallimento della missione e degli obiettivi alla base della nascita di quella formazione residuale, qualcosa di troppo angusto per vedute ampie come le sue. Da una vita che è alternativo alla Sinistra ed ora finalmente può tornare a dimostrarlo, rientrare nella sua vera pelle, che sembrava quasi con il sostegno al governo Renzi gliela avessero scuoiata di dosso e buttata sulla moquette di Palazzo Madama. Eppure lui, lo si conosce è un uomo contro. Pensate alle unioni civili dove far muro è un dovere, altrimenti concepire figli diventa un mercato. Non parlategli di legalizzazione delle droghe leggere lui che aveva firmato con Fini la legge antidroga e in cameretta tiene la fotografia di San Patrignano. E poi l'armageddon, l'ideologia gender, che piuttosto di far passare, meglio distruggere il pianeta. O eterosessuali o nulla. E però scusate come non passarci sopra a se stesso pur di partecipare al Governo. Un democristiano sarà pur sempre un democristiano, l'opposizione al comune di Modena gli è bastata e avanzata. Ma di fronte a un governo arrogante che prima ti chiede la fiducia e poi si vota le unioni civili con il Movimento 5 Stelle, che altro poteva fare? A la guerre come à la guerre.

Rimpiangere Giovanardi

Oramai quella che si proponeva era un'autentica rivoluzione antropologica, per cui se dalla scimmia si era arrivati all'uomo, ecco che dall'uomo si ritorna alla scimmia. Cos'altro sarebbe se non il matrimonio gay, la legalizzazione della cannabis, l'incoraggiamento alla pedofilia e perché no alla pederastia. Un disastro riscontrabile nella gestione totalmente illegale della Commissione per le Adozioni Internazionali, che ha visto negli ultimi tre anni crollare il numero dei bambini adottati. Non si può essere disposti ad accettare tali forzature a costo di teorizzare un'alleanza strategica con la sinistra compiendo una mutazione genetica della propria vocazione originale. Quello che forse non ci si immaginava è il giubilo che ha accompagnato la scelta di Giovanardi. Un coro entusiasta perché



se ne andato. Che torni in Forza Italia, che vada in convento. Il mondo andrà avanti su una strada di progresso, basta con l'oscurantismo. Ma Giovanardi è lì che ti guarda torreggiando immobile ed impenetrabile come una sentinella dietro le sue doppie lenti da miope, inflessibile nelle sue convinzioni. Correte, correte pure verso l'abisso, rimpiangerete amaramente di non aversi seguito, anzi di non esservi pietrificati come ho fatto io.

Laburisti ad Highgate La tomba che mantiene un intero cimitero Marx è finalmente utile a qualcosa

Al XII congresso del partito bolscevico, celebrato a ricordo della morte di Lenin, venne avanzata la proposta di trasferire le ossa di Carlo Marx, sepolte a Londra nella nuova patria del socialismo, Stalin che stava per assumere il potere assoluto dell'Urss fece bocciare la mozione d'ordine. Già aveva abbastanza problemi con la tomba di Lenin, ci mancava solo di doversi occupare di quella di Marx, di cui lui stesso non aveva mai letto un rigo. Per cui Marx rimase dov'era nella patria del capitalismo. Nessuno può dunque lamentarsi se visitare la tomba di Karl Marx nel cimitero di Highgate costa 4 sterline (5,55 euro). Magari i bolscevichi sarebbero riusciti se trasferita in Russia a farla omaggiare gratis anche adesso che il Paese ha cancellato ogni forma di collettivismo. Ma in Inghilterra, l'avidità è irrinunciabile persino per i morti. Sono tornati talmente tanti militanti laburisti che vanno a rendere omaggio alla tomba del pensatore che il resto del cimitero, dove riposano altre 170mila anime decisamente meno famose si mantiene perfettamente. Finalmente Marx è risultato utile a qualcosa. Ci sono 200 visitatori al giorno



per la sua tomba di Marx, e da quando Jack Corbyn è diventato leader del labour sono in aumento. La decisione di recitare la tomba di Marx fu motivata in passato principalmente da ragioni di sicurezza, visto che negli anni '60 il cimitero fu più volte vandalizzato e divenne metà favorita degli occultisti. Il monumento a Marx divenne poi negli anni '70 un bersaglio dei vandali con tanto di tentativi di tagliare il naso al busto del filosofo tedesco. Il memoriale divenne oggetto perfino di un fallito attentato, che vide dell'esplosivo piazzato nei pressi del piedistallo su cui si legge la celebre frase che si ritrovava sul Manifesto del partito comunista "Lavoratori di tutto il mondo unitevi". La bomba danneggiò la copertura esterna di marmo

dello stesso. Fu nel 1975 un londinese, Jean Pateman, fondò l'associazione "Gli amici di Highgate" con l'idea di far pagare per visitare la tomba. Subito fiorirono le proteste dei marxisti inglesi che accusarono l'associazione di voler sfruttare la popolarità dell'autore del "Capitale", ma Pateman non si scompose: "Anche Marx conduceva una vita capitalista!". Caspita se era vero. Ma non solo, visto che il capitalismo avrebbe vinto su tutta la linea. Infatti, la principale profezia di Marx, il crollo del sistema per l'incapacità di distribuire equamente le risorse, si è rivelata completamente erronea. È vero che oggi ci sono nuovi economisti, sul tipo di Piketty, che ne riprendono la teoria sostenendo che la ricchezza è sempre più concentrata

in poche mani, ma ammesso che i dati dessero loro ragione, certo nessuno si azzarda a dire che il capitalismo sia prossimo a crollare. Ma dimenticato in mezzo modo in Inghilterra Marx torni ad avere un successo insperato nelle fila di un partito, quello laburista che pure gli aveva già voltato le spalle. La ragione è semplice, dovuta principalmente all'elaborazione leninista del pensiero marxista. Una volta conclusasi l'esperienza comunista in Russia, Marx appare molto più occidentale, pur sempre fondato sullo studio degli economisti inglesi e la filosofia tedesca, questioni che la dottrina bolscevica aveva quasi deliberatamente stravolto. Peccato semmai che i laburisti inglesi non si attengano più allo studio di Keynes che a quello di Marx visto che il primo giudicava le formulazioni del secondo, delle cristallizzazioni degne quasi del medioevo. L'economia reale era un'altra cosa da quella che veniva descritta dal "Capitale". Ma i laburisti britannici sapete come sono, cercano sempre una nuova occasione per rinverdire il loro corso, a costo di sprofondare nelle epoche della storia più tetre e remote, come quella che vide protagonista il marxismo.

Sepolto tra gli scaffali



In "Un romanzo eco-no-mico" Jaca book, 2014 Pie-ran-gelo Dacrema, rielabora due delle teorie principali dell'occidente a partire dal loro principale punto di contatto, il significato il senso della moneta, qualcosa che si erge persino al di sopra del semplice contesto tematico dei due economisti. Il Capitale di Marx come la Teoria Generale di Keynes, vengono riletti uno, come una sorta di elegia dell'impenetrabilità del fatto eco-no-mico e del suo aspetto critico di mente: il denaro, la cosiddetta "merce esclusa". Per Dacrema, la carta moneta offre un attrito troppo grande perché non debba cedere a quella smaterializzazione che ha già travolto le strutture materiali della società, dato vita a un nuovo feudalesimo digitale. "Il denaro è lento", afferma il Marx immagi-nato da Dacrema, dove "un cinese povero, legittimamente desideroso di diventare ricco, vuole appropriarsi dello stile di vita occidentale non per i suoi figli ma per sé, non domani ma oggi, subito" ed ecco che per riuscirci basta uscire da tutte le teorie del marxismo di cui si è imbevuta la società cinese per decenni. Occhio al potere della moneta: se l'uomo stesse per diventare nient'altro che un orpello, un piccolo desiderio morboso della tecnostuttura del denaro? Bisogna temere questo non lo sfruttamento del capitale, d'altra parte Marx lo insegnava: "io non sono marxista" diceva.

Catalogna indipendente

Sta per costituirsi il nuovo parlamento regionale della Catalogna e ancora sono in corso le trattative e per trovare un compromesso, sempre che ci siano i margini fra le formazioni politiche che hanno partecipato al voto del 5 ottobre. Le due formazioni secessioniste del Parlamento catalano, Junts pel Si (Uniti per il sì) e Candidatura de Unidad Popular (Candidatura di Unità Popolare, Cup), hanno presentato un accordo per avviare il processo di creazione di uno "Stato indipendente in forma di repubblica" nella regione spagnola. Il documento, presentato



ad un mese dalle elezioni regionali, nelle quali si è imposto il fronte per l'indipendenza, dovrà essere votato alla camera catalana. La Catalogna, una delle più popolate e più ricche regione spagnola (7,5 milioni di abitanti e 18 per cento del PIL del paese) potrebbe andare per conto suo. E come si è visto dalle elezioni i partiti a favore della secessione hanno puntato tutto sul trasformare quell'appuntamento in un plebiscito a favore dell'indipendenza. E va detto che ci sono riusciti. Lo dimostrano l'alta partecipazione (77 per cento), la più alta della storia della Catalogna postfranchista, ben dieci punti percentuali maggiore rispetto al 2012, e la presenza di oltre 180 corrispondenti di giornali e televisioni straniere. Un fatto assolutamente inedito per delle elezioni regionali.

Il crollo di Podemos

Grandi sconfitti di queste elezioni sono due. Il Partito Popolare punito per l'immobilità e la miopia politica dimostrata, oltre che per la scelta di un candidato radicale e xenofobo come l'ex sindaco di Badalona Xavier García Albiol. L'altro ad uscire con le ossa rotte è Podemos. Il partito di Pablo Iglesias si presentava all'interno della coalizione di Catalunya Sí Que es Pot ('Catalogna Sí che si può'), insieme agli ecosocialisti di Iniciativa per Catalunya Verds (ICV), alla federazione catalana di Izquierda Unida (Esquerra Unida i Alternativa, EUiA) e ad Equo. 9 per cento dei consensi e solo 11 seggi, ben distanti dai socialisti. La sperata onda lunga di Barcelona en Comú, la formazione che ha vinto le comunali a Barcellona, non si è fatta sentire. E anche la stessa presenza dei dirigenti di Podemos - Pablo Iglesias e Íñigo Errejón hanno partecipato quotidianamente nei meeting organizzati in tutto il territorio catalano nelle ultime due settimane - non ha portato voti. Difficile capire però se ne ha tolti o se una ICV-EUiA da sola sarebbe finita appena sopra lo sbarramento del 3 per cento. Nel day after Iglesias ha ammesso, senza mezzi termini, la sconfitta, criticando l'immobilismo del governo di Rajoy e l'unilateralismo delle forze indipendentiste e portando il discorso sulle prossime elezioni generali spagnole, che dovrebbero celebrarsi il 20 dicembre. Juan Carlos Monedero, uscito dalla dirigenza del partito alla fine di aprile per divergenze di tattica e strategia in vista delle amministrative del 24 maggio, ha ribadito la sua contrarietà alla "zuppa di sigle" e la necessità di ascoltare di più le basi.

LA VOCE
REPUBBLICANA



Fondata nel 1921

Francesco Nucara
Direttore responsabile

Autorizzazione Tribunale di Roma
n. 290 del 31/12/2014

Società Editrice: Edera 2013
Società Cooperativa Giornalistica
Sede legale:
Corso Vittorio Emanuele II, 184

Direzione e Redazione:
Tel. 06/3724575
Fax 06/37890324

Indirizzo e-mail:
articoli.voce@libero.it

Abbonamenti
Annuale: Euro 100,00
Sostenitore: Euro 300,00
C/c bancario:
IT39Z0329601601000066545613
Intestato a
"Società Cooperativa Edera 2013"
(Specificare causale del versamento)

Pubblicità diretta
Via Euclide Turba n. 38
00195 Roma
Tel. 06/3724575

Da Saddam in poi**Le responsabilità dell'Occidente**

Segue da Pagina 1 disimpegnandosi da ogni sua responsabilità. In queste ore la Casa Bianca sta nuovamente valutando l'impegno di una presenza militare a terra per combattere l'Is,

dopo aver ritirato le truppe dall'Iraq Speriamo che la presidenza Obama si convinca che i marines siano indispensabili per vincere le milizie del Califfo. Sconfiggere lo Stato islamico è ancora più importante che sconfiggere i vecchi dittatori del nazionalismo arabo.

L'agenda di Niccolò Rinaldi

29 OTTOBRE, ORE 21 PRATO, Casa del Popolo di Coiano, via Bisenzio 5f Relatore al Circolo di Libertà e Giustizia su "Un'Unione Europea poco Europea e per niente Unione, come riprendere la strada smarrita?". Coordina Luca Mori.

6 NOVEMBRE, ORE 16 ROMA, Palazzetto Mattei, Villa Celimontana, via della Navicella 12 Intervento al convegno "Politica euromediterranea per il XXI secolo: una nuova visione geostrategica dell'area del mediterraneo per un rilancio che riparta dal Sud". Con Stefania Schipani (Presidente del centro Studi Rificare l'Europa), on. Enrico Zanetti (Sottosegretario al Ministero dell'Economia e delle finanze e presidente di Scelta Civica), on. Mariano Rabino on. Paola Pinna, on. Fabio Porta, Yevhen Perelihyn (Ambasciatore ucraino in Italia), Gaetano Bergami (presidente CNA), Carlo Mazzanti (direttore di Atlantis).



Partito Repubblicano Italiano Tesseramento 2015



**I Repubblicani, la memoria e la storia
per costruire un'altra politica,
un'alta politica**